

L'analisi

Il Sud rinasce con i nuovi saperi

Nando Santonastaso

Lo studio è passato un po' inosservato ma a rileggerlo con attenzione si intuisce che il Sud che cerca di uscire da quasi otto anni di profondissima crisi guardando al futuro non è ancora condanna-

to. I-Com, l'Istituto che si occupa di competitività, ha evidenziato la «forte crescita del Mezzogiorno nelle telecomunicazioni», mostrando che la Campania «è seconda alla Lombardia nello sviluppo della banda ultra-larga».

> Segue a pag. 7

L'analisi

Il Sud e i nuovi saperi, così rilancio possibile

Lo studio di I-Com: Campania seconda regione dopo la Lombardia per la banda ultra larga

L'ultimo investimento lo ha annunciato Indra multinazionale del software: 300 posti

Investimenti nelle tlc, offerta formativa competitiva: ma il fattore tempo resta un'incognita

Nando Santonastaso

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E questo nonostante il peso maggiore della pressione fiscale sulle sue industrie, soprattutto alla voce Irap. Pochi giorni fa inoltre un'inchiesta di «Jobrapid» ha spiegato che «mentre al Nord e nelle regioni centrali italiane c'è una richiesta predominante di operatori nel settore metalmeccanico, per un totale di 15.517 annunci, al Sud la maggior parte delle richieste è relativa all'ambito delle telecomunicazioni, con circa 1.400 opportunità». Sarà forse azzardato partire da questi dati, attendibili per quanto poco conosciuti, per tentare di capire come sta cambiando il Mezzogiorno nelle sue dinamiche occupazionali, sociali e di sviluppo e se questa trasformazione è destinata a durare nel tempo. Perché un fatto è indiscutibile: senza peccare di ottimismo ma al tempo stesso senza cedere alla rassegnazione, qualcosa sta effettivamente mutando nel tessuto economico meridionale.

Lo conferma l'avvenuto superamento - certificato da molti osservatori - della soglia psicologica dei sei milioni di posti di lavoro che il Sud aveva perso nella fase più acuta della recessione e che si temeva non avrebbe mai più rivisto. Certo, la nuova occupazione non è ancora tutta a tempo pieno, il ricorso ai voucher e ai contratti a tempo determinato resta molto alto, per non dire dei continui Sos che arrivano da segmenti importanti del manifatturiero o dei servizi (il caso

Almaviva tra i tanti). Eppure, la sensazione che la macchina si stia rimettendo in moto sia pure tra mille difficoltà c'è. E non è affatto secondario che a spingere gli ingranaggi di questo «motore» - se così alla fine dovremo abituarci a considerarlo - è proprio la parte più avanzata dello sviluppo, le tlc, con tutto ciò che si portano dietro. Dallo sviluppo del digitale alla banda ultra larga, dalle Academy dei nuovi saperi tecnologici (Apple, Cisco e non solo) ai primi investimenti che proprio in questo settore vengono annunciati da aziende e multinazionali del software, come Indra che ha comunicato pochi giorni fa di voler puntare su Napoli e Matera.

Non si può dire che si tratti di scelte occasionali o, peggio ancora,

ispirate da vecchie logiche del passato, politiche in primis. C'è un vento indubbiamente nuovo che spira sul Mezzogiorno e che prende ancora più slancio dal capitale umano disponibile e dal ruolo delle università, spesso colpevolmente trascurato dai media nazionali. In una intervista di qualche tempo al Mattino, l'amministratore delegato di Cisco Italia, Agostino Santoni, osservò che «la qualità dei giovani del Mezzogiorno e la loro preparazione sono il vero valore aggiunto

di ogni nostro progetto». Che non si trattasse di una sviolinata di circostanza è ormai chiaro: qui il capitale umano può fare davvero la differenza avvicinando una generazione ricca di competenze a

quello mondo ancora in parte poco noto che il governo ha racchiuso nella formula di «Industria 4.0» e sul quale - pare di capire - il nostro Paese punta moltissimo per diventare finalmente più competitivo e attrattivo per gli investitori stranieri. Non è trascurabile peraltro al circostanza che i nuovi saperi sembra-

no poco condizionati - almeno lo si spera - dai fattori di rischio che il Mezzogiorno continua a produrre in quantità, è il caso di dirlo, industriale: dal costo del denaro che rimane comunque più alto del resto del Paese ai ritardi delle amministrazioni locali in materia di servizi pubblici e sostegno agli investimenti. Chi punta sul Mezzogiorno lo fa, in altre parole, perché ha fiducia nella risposta dei giovani che vi abitano e che potrebbero trovarvi una ragione - oggi ancora in parte inesistente - per non abbandonarlo.

Molto si gioca sul fattore tempo, proprio quello che ogni imprenditore mette al primo posto delle sue scelte. E che significa certezza delle licenze per costruire un capannone, certezza dei contratti da stipulare con i fornitori, certezza nella ricerca del personale. Più tardi il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Mezzogiorno e chi lo amministra spianerà la strada ai suoi giovani e a chi vuole scommettere sulla loro bravura, più presto questi ultimi fuggiranno verso aree più attrezzate e accoglienti offrendo a coreani, indiani o industriali del Nord la preparazione acquisita nelle scuole e negli atenei del Sud e che da sola basterebbe a farli vivere quasi di rendita vicino alle loro case di origine e con uno stipendio adeguato.

Il Rapporto Svimez presentato l'altro giorno a Roma lo fa capire con enorme chiarezza ribadendo - se ancora ce ne fosse bisogno - che la crescita non basta se non diventa sviluppo. Ci vuole insomma più di uno zero virgola qualcosa, che comunque fa morale, per scalare una delle classifiche più vergognose ma credibili dell'Europa: i nuovi Paesi membri (dall'Estonia alla Lituania, dalla Slovacchia alla Lettonia) precedono le Regioni del Mezzogiorno nella competitività regionale. E consola poco che anche tra le regioni più avanzate le cose non vadano meglio: la Lombardia che è la prima tra quelle italiane è solo 128esima tra le 272 regioni europee. È da qui che si deve riannodare il filo di un ragionamento che pure, a fatica ma con una certa continuità, pare essere tornato di attualità. Se gli Stati generali organizzati da Regione Campania e Unioncamere ne terranno conto, la «due giorni» di Napoli avrà comunque centrato un obiettivo importante.

Rapporto sul Mezzogiorno

PIL

Pil 2015 (var. % rispetto all'anno prima) **1,0**

Pil 2015 (in milioni di euro correnti) **373.351,5**

Pil pro capite (euro correnti) **17.886,3**

Pilpro capite (Centro-Nord=100) **56,5**

Saldo migratorio totale 2014
(migliaia di unità) **-43,6**

Export (milioni di euro) **42.340,2**

Export (var. % 2014-2015) **3,7**

Quota % delle esportazioni verso l'UE 28 (2015) **55,43**

Distribuzione dei redditi, povertà, benessere

% di individui a rischio di povertà (2014) **33,1**

% di individui appartenenti al quinto di reddito più povero (2014) **35,9**

% famiglie povere nel 2015 **20,4**

Mercato del lavoro

Occupazione (var. assoluta 2015 - migliaia di unità) **94,1**

Occupazione (var. % 2014-2015) **1,6**

Occupati 2015 (migliaia) **22.464,8**

Tasso occupazione totale **42,5**

Tasso occupazione maschile **65,5**

Tasso occupazione femminile **47,2**

Tasso di attività **64,0**

Tasso disoccupazione giovani entro 24 anni **54,1**

Disoccupati (var. % 2014-2015) **-6,3**

Giovani Neet 15-34 anni (migliaia) **1.886,0**

Occupati residenti che lavorano al Centro-Nordo all'estero **129.453**

Quota di emigranti in possesso di laurea (2014) **28,7**



La sfida

Apple ma non solo:
il capitale umano
dei giovani Sud
è il più grande
attrattore per le
multinazionali

I numeri



Consumi +0,3%

Il recente Rapporto Svimez documenta che i consumi delle famiglie meridionali sono tornati a crescere dopo il meno 0,6 del 2014



Pil pro capite +1,1%

È il dato che ha fatto più notizia: nel 2015 il Sud è cresciuto più del Nord fermo allo 0,6% in termini di prodotto per abitante



Fondi europei 100%

Il termine per consegnare le rendicontazioni resta fissato al 31 marzo 2017: ma è già certo che i fondi 2007-2013 sono stati spesi



Investimenti +0,8%

È ancora troppo poco specie se si ricorda che il crollo degli investimenti fissi lordi nel Sud era stato del 41,4% contro il 26,7% del Paese



Industria -1,6%

È il campanello d'allarme che preoccupa di più anche se la tendenza relativa agli occupati nell'industria sembra cambiata nel 2016



Povertà +40%

Il dato si riferisce alla sola Campania e riguarda il rischio di cadere in povertà. La media del Sud è il triplo di quella del Settentrione



Turismo +200mila

Purtroppo non è un dato reale ma potenziale: si creerebbero tanti nuovi posti al Sud con il turismo se si investisse qui quanto si investe al Nord